

Scripta manent

Omotransfobia/1. No a limiti errati al pensiero, alla ricerca e alla pastorale

Gentile direttore, sento ancora una volta il dovere e il piacere di ringraziarla per come 'Avvenire' continua a essere luogo di confronto serio, libero e attento tra posizioni diverse all'interno della Chiesa italiana; anche ora, nella discussione circa l'eventuale e futura proposta di legge dicontrasto all'omotransfobia che, come dice il professor D'Agostino nell'editoriale di prima pagina del 17 giugno, «non è un'invenzione del movimento Lgbt, né una dinamica sociale irrilevante». Mi hastimolato a scriverle la lettera del signor Antonio di Lerici ('Avvenire', 18 giugno 2020).

In essa si auspica che «su argomenti così delicati e complessi» si sappia «ascoltare il giudizio dichi è competente per studi e formazione, anziché affidarci alle emozioni ». E si aggiunge: «A leggerecerte posizioni sembra che siamo tutti giuristi...».

Non mi trovo d'accordo con l'amico lettore, perché su un argomento come questo non sono implicati soloaspetti giuridici, ma anche sociali (come lo stesso D'Agostino ammette, esprimendo la sua opinione che- in ambito di



analisi sociale - rimane una opinione come un'altra di un non sociologo); pastorali (edè per questo che la presidenza della Cei ha predisposto un comunicato); psicologicoantropologici;personali, riguardanti cittadini con nome e cognome direttamente interessati. Cittadini che con illoro vissuto sofferto e adeguatamente espresso - anche emotivamente - danno consistenza sociale,pastorale, psicologica e - quindi - anche giuridica, a un progetto di legge che deve rispondere albisogno di cittadini concreti e reali. Se non fosse così, perché la presidenza della Cei avrebbedovuto esprimere un comunicato?

Non credo ci siano 'giuristi' tra i membri della Presidenza Cei. Ma anche lo stesso professor D'Agostino, filosofo del diritto, d'altra parte dimostra di non saper molto di psicologia (annoverarela bisessualità e la transizione di genere tra le 'parafilie' è un errore) proprio perché,parafrasando il caro signor Antonio, 'sembra che siamo tutti psicologi'. Voglio per questo riprendereun'idea di D'Agostino che condivido fortemente: nella discussione in ambito sociale, ecclesiale equindi anche giuridico - sull'opportunità o meno di norme di contrasto dell'omotransfobia, è moltoimportante «non porre limiti alla ricerca antropologica, per delicata che essa sia, su temi che soloda poco sono emersi alla coscienza di tutti e che richiedono ancora lunghi e seri approfondimenti. Unaricerca antropologica sulla sessualità umana, purché scientificamente seria, non può mai avere uncarattere violento o aggressivo: merita rispetto, sia che promuova i valori del movimento Lgbt sia chene mostri i limiti o gli errori»; e io aggiungerei, proprio perché siamo in un contesto sociale laicodi bene comune, 'sia che promuova i valori o le posizioni pastorali - non dottrinali - dei vescoviitaliani, sia che ne mostri i limiti'. La stessa cura pastorale dei vescovi per le persone





omosessuali, come gli estensori della proposta di legge, non potrebbero che trarne grande giovamento. padre Pino Piva, sj RIPRODUZIONE RISERVATA.



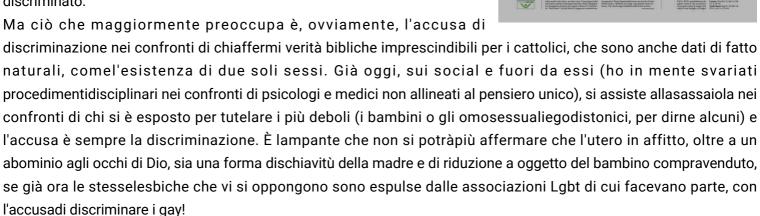


Scripta manent

Omotransfobia/2. Vago e rischioso muovere accuse di «discriminazione»

Gentile direttore, intervengo nella discussione sul progetto di legge in via di formazione «control'omotransfobia». Premetto che sono avvocato e cattolica, il che già appare una contraddizione intermini visto che la giustizia non è di questo mondo. Sappiamo che la violenza nei confronti dichiunque è già punibile, con pena aumentata grazie all'aggravante dei motivi abietti e futili, perciòl'unico aspetto di novità del progetto secondo i testi sinora presentati è la punibilità di chi«istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi fondati sull'orientamento sessualeo sull'identità di genere». Non esiste definizione degli «atti di discriminazione »: è una fattispecietanto generica da ricomprendere qualunque condotta ritenuta tale da chi se ne pretende vittima.

Se è vero che la malizia è negli occhi di guarda, spesso (non sempre, ma spesso) la discriminazione èinvece nel cuore di chi afferma di essere discriminato.



Le parole del relatore onorevole Alessandro Zan, nell'intervista pubblicata da 'Avvenire' il 12 giugno 2020, celano, a mio parere, le reali intenzioni della proposta di legge sotto un velo mellifluo. Leintenzioni che muovono questo progetto «contro l'omotransfobia» hanno, infatti, il gravissimo difettodi non considerare ciascun essere umano degno di attenzione e rispetto quanto gli altri, ma di più. Ipromotori pongono, infatti, alcune categorie aprioristicamente al di sopra di altre, creando realediscriminazione, perché considerano come 'identitario' un solo marginale elemento dell'essere(l'omosessualità, la disforia di genere, l'appartenenza a un sesso piuttosto che all'altro), invece diabbracciare l'uomo nella sua interezza e di tutelare tutte le sue eventuali debolezze, nello specificodel singolo meritevole di protezione. In tal modo, questo progetto normativo pone gli uni contro glialtri armati. Esso, a mio avviso, rispecchia perfettamente l'aspirazione di chi intende governare ilmondo impedendo la libertà di opinione e religiosa, per meglio sfruttare l'umanità a proprio esclusivo







vantaggio.

Monica Boccardi RIPRODUZIONE RISERVATA.

